

Elisabetta Bini, Elisabetta Vezzosi (a cura di),
Scienziati e Guerra Fredda. Tra collaborazione e diritti umani,

Roma, Viella, 2020, pp. 184.

Frutto del lavoro di un gruppo di ricerca e di tre convegni tenuti tra il 2017 e il 2018, questo volume non ha avuto l'attenzione pubblica che meritava, proprio in un momento in cui il rapporto tra scienza e politica ha trovato un ineludibile nuovo interesse. Gli otto contributi che compongono questo libro – molto originale per il pubblico italiano – analizzano l'evoluzione dei rapporti tra ricerca scientifica e politica internazionale negli scambi tra Usa, Europa occidentale ed Europa dell'est nel contesto della Guerra Fredda. Gli interrogativi attorno a cui ruotano i diversi capitoli sono quelli della libertà di ricerca, dei condizionamenti della Guerra Fredda sui finanziamenti e gli indirizzi della ricerca scientifica, sul ruolo svolto dagli scienziati nella difesa dei diritti umani, con una forza e profondità superiore a quella di altre categorie di intellettuali.

L'aspetto più interessante del volume, che si ritrova in tutti i contributi, è quello delle reti e dei rapporti transnazionali che si creano tra gli scienziati all'interno della Guerra Fredda e con un'ottica, spesso, di andare oltre essa e intavolare un dialogo autonomo. A questo puntano le Pugwash Conferences negli anni Cinquanta sulla forte spinta di Russell, analizzate da Federico Chiaricati, ma anche l'attività dello scienziato jugoslavo Ivan Supek ripercorsa da Carla Konta. Era inevitabile, essendo il gruppo di ricerca sorto a Trieste, che ampio spazio venisse dato alla creazione dell'International Centre for Theoretical Physics nel 1964. Nicola Tonietto esamina la figura del suo fondatore, Paolo Budinich; Elisabetta Bini ne situa la nascita all'interno del processo di decolonizzazione che si aggiunge e sovrappone a quello del bipolarismo della Guerra Fredda; Annalisa Mogorovich analizza soprattutto il decennio successivo (1975-1985) e il ruolo delle donne scienziate, concludendo sulla fase nuova caratte-

rizzata tra anni Ottanta e Novanta al dialogo con gli scienziati del Terzo Mondo.

Di grande interesse è anche il saggio di Giulia Bassi sull'ambivalenza del Pci tra il 1949 e il 1969 relativamente ai successi nucleari e spaziali dell'Urss e sull'insieme del discorso scientifico sovietico, un'ambivalenza segnata dalla celebrazione acritica e dalla devozione alla madrepatria socialista da una parte ma anche dai rapporti con la comunità scientifica italiana e dall'inserimento dell'Italia nel campo occidentale.

La conferenza di Helsinki della CSCE nel 1975 ha rappresentato una svolta significativa non solo nella Guerra Fredda ma nella storia dei diritti umani, la cui difesa, soprattutto da parte di organismi e gruppi nati in seguito all'Appello finale votato in quell'occasione, ha creato le condizioni ottimali, pur attraverso sofferenze e sconfitte, per creare quel nuovo clima che, nella seconda metà degli anni Ottanta, conduce alla crisi e poi al crollo rapido del comunismo. Ilaria Zamburlini ricostruisce il ruolo degli scienziati sovietici nell'intrecciare politica del dissenso e diritti umani attraverso un dialogo transnazionale di tipo nuovo, mentre Elisabetta Vezzosi individua nello Scientific Forum di Amburgo del 1980 un momento cruciale nello sviluppo di una cooperazione internazionale che poneva al centro la tutela dell'etica e dei diritti degli scienziati insieme all'appoggio agli scienziati e difensori dei diritti umani sovietici del Moscow Helsinki Watch Group (Sacharov, Orlov, Ščaranskij, Kovalëv) grazie anche al lavoro del Committee of Concerned Scientists americani.

Questo volume testimonia non solo il grande lavoro di ricerca che lo ha preparato ma anche l'utilità, quando bene sfruttati, dei finanziamenti alla ricerca anche quando non riescono a essere particolarmente cospicui. Il lavoro di gruppo, nell'ambito della storiografia, è ancora un elemento raro e a volte casuale, ma all'interno delle studiose (non a caso in maggioranza donne) di storia americana rappresenta invece una costante che si dimostra, ancora una volta, capace di produrre risultati di grande qualità.

Marcello Flores